



Gasparo Gozzi e la stampa veneziana

IL LIBRO

Ne scrive la storica Angela Fabris, friulana con studi a Venezia, che ora insegna a Klagenfurt letterature romanze. Il volume è pubblicato dal raffinato editore fiorentino L. S. Olschki, (294 pag. 38 euro). Si racconta che Gasparo Gozzi, cinquantenne, sulla scia dei neonati giornali inglesi, lancia a Venezia La Gazzetta Veneta e poi L'Osservatore Veneto. Cogliendo l'interesse del pubblico per i fatti veri e i loro protagonisti. Per la buona cronaca, si direbbe oggi.

Erano otto piccole pagine, che uscivano due volte la settimana e andavano a ruba: ancor più quando si aprirono al dialogo coi lettori. Questo fra il 1760 e il '62. Nell'87 sarà la vol-

ta della Gazzetta Urbana Veneta di Antonio Piazza, tendente a raccontare i fatti in modo curioso e spregiudicato. A seguire, una meteora è il Diario Veneto, quotidiano uscito per tre mesi nel '67, dalla mente e dalle mani di un frate di Bassano del Grappa, Giovanni Francesco Scotton.

Nonostante Venezia fosse entrata nella sua fase declinante, licenziosa e sbrigativa, fu ancora in grado di trovare in sé la luce e la vitalità per dare vita ai giornali italiani. Dalla collaborazione di intellettuali e stampatori già esperti fioriscono le gazzette urbane, il giornalismo cittadino. Scrivendo sulla vita di calli e campielli con le persone che la animano, ma anche della vicina terrafer-

ma, mestrina e oltre. Mentre il patriziato lagunare si ostinava a difendere, dall'interno dei suoi palazzi, vecchi e decadenti privilegi ormai superati dai tempi nuovi.

LA MONETA

Il nome Gazzetta vene preso dalla moneta che si pagava per l'acquisto. E i lettori non erano quelli stessi dei libri: che ovviamente non mancavano di criticare, con buona dose di retorica, i costumi contemporanei insieme a quella nuova stampa. Si stava facendo largo un modello giornalistico veneziano fatto di scrittura brillante, con firme di uomini e donne "laici", che si affacciava sulla vita spicciola delle osterie e delle calli. «Meglio fringuello in man, che in tasca tordo» era

uno dei motti ispiratori - la fortuna delle Gazzette era nelle mani di quel nuovo pubblico - e intanto si allargava anche la cerchia dei lettori riducendo l'analfabetismo. Con l'ulteriore novità delle inserzioni pubblicitarie, provvidenziali e preziose per i magri neonati bilanci editoriali.

Il libro ha una corposa struttura, degna di un accademico di qualità. Riecheggia il classicheggiante non divulgativo, usando termini specialistici, fuori dall'uso contemporaneo e dalla corrente comprensione. Valerio Castronovo, scomparso da poco, era uno storico accademico d'alto rango; ma capace di scrivere sui giornali, per i lettori di oggi. Facendosi capire ed apprezzare.

Paolo Scandaletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

